**LA DIAGNOSI**

**Dramma in atto unico**

**di**

**Stefania De Ruvo**

**Depositato SIAE Cod. 953515A**

**deruvostefania@gmail.com**

**www.autricederuvostefania.it**

**Cell. 392.0717082**

**Sinossi:**

Tre persone davanti a un evento che sconvolgerebbe la vita di chiunque: la diagnosi di una malattia degenerativa. Tre estranei con un elemento in comune che abbatte ogni differenza, si confrontano in due momenti della loro vita: all’inizio e dopo qualche anno. Perché, per chi riceve una diagnosi del genere, quel giorno sarà ricordato in maniera indelebile al pari di una nuova nascita.

Terzo posto al Premio “Teatro in cerca d’autore” VI ed. Avezzano, 2024

Motivazioni per il premio:

"Due donne e un uomo accumunati da un tragico destino: la diagnosi di una malattia degenerativa. Le visite di controllo dallo stesso medico spingeranno i tre protagonisti a condividere e reagire, a parlare e a scontrarsi; nel tempo si dipana un rapporto in cui ognuno mostra il suo approccio alla vita, all'idea della morte e un suo modo di affrontare l'irreparabile, tra rabbia, sofferenza, coraggio. Una toccante e profonda riflessione sulle difficoltà e gli ostacoli della vita e sulla speranza, soprattutto."

**Personaggi:**

**Velia** Donna, età scenica 30 - 35 anni, affetta da SM-PP, gentile e decisa. Fa affidamento solo su se stessa. Rimane sempre seduta.

**Barbara** Ragazza, età scenica 25- 28 anni, in attesa di diagnosi di SM, spaventata e incerta sul suo futuro. Ha parestesie alla mano destra, se la massaggia spesso.

**Corrado** Uomo, età scenica 28-35 anni, affetto da SM- RR, arrabbiato col mondo, crede di poter guarire. Palestrato o comunque in forma.

**ATTO UNICO**

*Italia, oggi. Un corridoio di un ospedale, asettico. Pochi elementi: un orologio da muro, a lato una targa di un dottore, delle sedie appoggiate in fila, un tavolino con delle riviste, un appendiabiti con un camice da medico.*

**SCENA 1**

*In scena Velia e Barbara. Velia è vestita comoda, con jeans e maglia, è seduta in silenzio, legge una rivista e si guarda attorno. Barbara è vestita in maniera più costosa, con se’ una borsa di marca e delle cuffiette.*

*Entra Corrado, parla alla quinta. È arrabbiato.*

CORRADO *(scocciato, verso la quinta)* È già passata mezz’ora. Quanto dobbiamo aspettare? *(si volta verso le altre)* Si è fatto vedere qualcuno?

VELIA No Corrado, non ancora.

*Barbara si toglie le cuffiette e ascolta la conversazione.*

CORRADO Come al solito, tanto noi siamo solo dei pazienti. *(torna alla quinta, forte)* Noi rimaniamo qui, in attesa. *(a Velia)* A te va bene così?

VELIA *(calma)* Aspettiamo che arrivi il medico, potrebbe essere occupato in un caso più urgente. Inutile arrabbiarsi.

CORRADO Inutile… già. *(si siede)*

*Silenzio.*

VELIA (*Squilla il telefono di Velia, lei lo guarda e lo tacita.)* Scocciatori.

BARBARA Non si preoccupi.

VELIA *(prende un pacchettino, tira fuori una briosce, a Barbara)* Fatto colazione? La cosa migliore di questo ospedale sono i cornetti al pistacchio del bar.

BARBARA Sì fatta, ma a casa. Mia madre non mi fa uscire senza aver fatto colazione.

VELIA Fa bene, ci tiene a te.

BARBARA Mi tratta ancora come una bambina.

VELIA E che male c’è!

*Squilla il telefono di Barbara. Guarda il visore mentre continua a squillare.*

BARBARA *(a Velia, sorridendo)* Mia madre.

*Risponde al cellulare.*

BARBARA Mamma. No, ancora non sono entrata. Sono in ritardo. *(si alza e si isola)* No, mamma non serve che mi raggiungi, verrà papà appena finito… Sì è andato nel suo studio. *(silenzio)* Mamma, non importa. È lavoro, ha delle visite. Posso aspettare da sola. *(silenzio)* Aspetterò quel c’è da aspettare. No, davvero. Tanto i risultati non me li danno subito. Posso… *(si interrompe)* Va bene, quando gli esiti saranno pronti, verrai anche tu. Non ti preoccupare, non sono una bambina. Non serve che prendi un permesso… adesso ho da fare. Mi stanno chiamando. Ciao. *(silenzio)* Sì, ti voglio bene anche io. *(mette giù e torna al suo posto)*

CORRADO Ti stanno chiamando?

BARBARA Era per chiudere la telefonata. *(torna a sedersi)*

CORRADO Qua non si vede nessuno. Potevi continuare a telefonare.

BARBARA Non serve. *(prende le sue cuffie)*

VELIA Argomento sensibile? Difficile mantenere delle relazioni sane con le nostre malattie.

BARBARA Malattie?

CORRADO Sei in ospedale, o stai male o sei una ipocondriaca e quindi stai male.

BARBARA Non so cos’ho. Non ho ancora ricevuto la diagnosi.

VELIA *(le squilla il cellulare, lo tacita)* Brutto non sapere perché stai male.

CORRADO Brutto stare male. E comunque qualche indizio ce lo avrai… visto che sei in neurologia.

BARBARA Sì, qualche idea, ma non è sicuro.

CORRADO Infatti, vediamo: esami del sangue… beh quelli li fanno per tutto, anche per la clamidia; risonanza magnetica; potenziali evocati; …ti hanno già prelevato il liquor?

BARBARA No. *(scocciata)* Ma sono dati sensibili. E non sono cose che la riguardano.

CORRADO *(sarcastico)* Era per non farti perdere tempo. Se non hai niente, non ti fanno fare questi esami. Costano e di soldi ce ne stanno pochi. Allora cos’hai?

BARBARA Delle parestesie alle mani… formicolii.

CORRADO So, cosa sono le parestesie. Non siamo in ginecologia, ma in neurologia e di fronte a… *(indica il cartello del medico alla porta)* Chi aspetta qui è un esperto di parestesie, di paralisi, astenia, diplopia…*(si interrompe)* Ti sto spaventando? Paroloni troppo difficili?

BARBARA Sono una specializzanda di chirurgia, le conosco tutte le sue “parolone” e anche altre.

VELIA *(sorride)* Ti ha sistemato.

CORRADO *(a Velia)* Non ce l’ha fatta la malattia a sistemarmi, credi che lo possa fare una ragazzina?

BARBARA Ragazzina? Abbiamo più o meno la stessa età.

CORRADO Ma scommetto non la stessa vita. Fammi indovinare… specializzanda in chirurgia, abiti firmati, la borsa? Quante centinaia di euro vale?

BARBARA E questo cosa c’entra… ma poi che le importa?

CORRADO La livella, la livella… non è solo la morte che fa da livella, ma anche la malattia.

VELIA *(a Barbara)* Lascia perdere, è un classico quando si sta male; c’è chi l’affronta con calma e chi si arrabbia. Corrado non ce l’ha con te.

CORRADO Quindi, mi hai fatto già la diagnosi, Velia? Tu sei quella calma e io quello arrabbiato?

VELIA Così sembra.

CORRADO Di diagnosi ne ho abbastanza. *(si alza, va verso la quinta, forte)* Allora, che si deve fare per avere un dottore? Stramazzare al suolo? *(esce)*

**SCENA 2**

*Barbara si alza agitata.*

VELIA *(Sorridendo)* Non prendertela per Corrado. Stiamo valutando un gemellaggio con psichiatria.

BARBARA Stiamo… è un operatrice sanitaria? Credevo fosse una paziente?

VELIA Sono una paziente, ancora abbastanza paziente… scusa, pessimo gioco di parole. Ma su una cosa sono d’accordo con il nostro amico collerico. Se bazzichi questo posto abbastanza a lungo, diventi un esperto, anche senza essere uno studente di medicina. Ma diamoci del tu.

BARBARA Si, certo. Barbara. *(allunga la mano)*

*Velia non si alza, Barbara si avvicina e le stringe la mano.*

VELIA Velia, piacere di conoscerti. Sei sicura di non volere una briosce? Ne prendo sempre una in più. Mai lesinare sulle piccole cose belle, e questa briosce…

BARBARA Magari un pezzo.

VELIA Brava. *(apre il pacchetto, prende una briosce, la divide in due e ne porge un pezzo a Barbara)*

*Barbara allunga la mano destra, poi si ferma e cambia mano, prende il pezzo di briosce.*

BARBARA Grazie. *(assaggia)* In effetti, merita.

VELIA Che ti avevo detto! *(alza la briosce)* Alle piccole cose!

BARBARA *(alza la briosce)* Meglio se dolci e grasse!!

*Arriva un sms a Velia, che lo ignora.*

VELIA Quindi sei una specializzanda, e tuo padre…

BARBARA Lavora qui. Già. È un chirurgo, in realtà è il primario di chirurgia toracica. Uno dei migliori.

VELIA Devi esserne molto fiera.

BARBARA Io di lui sì, lui di me… un po’ meno.

VELIA Sciocchezze!

*Squilla il cellulare di Velia, lei lo guarda e lo tacita.*

VELIA Sono i miei genitori, mi stanno mandando la lista della spesa. E visto che non ho risposto ai loro messaggi, stanno provando a chiamarmi.

BARBARA Se vuoi rispondere fai pure.

VELIA No, me ne occuperò dopo la visita.

BARBARA Forse vogliono sapere come stai.

VELIA No, fidati. È per la spesa, non hanno ancora imparato a usare le App di consegna domiciliare.

BARBARA Come hanno reagito, quando avete scoperto che stavi male?

VELIA È una situazione complicata. Sono vecchi, con gli acciacchi dell’età: il cuore, la pressione alta… non potrebbero sopportare una notizia del genere.

BARBARA Quindi i tuoi genitori non sanno che stai male?

VELIA No, non gli ho detto della mia diagnosi. Sanno che ho avuto qualche problema ma … non sanno della SM.

BARBARA Sclerosi multipla.

VELIA Esatto, è inutile girarci attorno, trattarla come un elefante invisibile nella stanza. Preferisco chiamarla per nome e cognome, con tutti.

BARBARA Tranne che con i tuoi genitori. Scusa, non sono affari miei è che … non è semplice neanche con i miei genitori.

VELIA È il problema della nostra età, per la famiglia siamo ancora figlie ma per la società siamo adulte. Tranne per me, io ho smesso di essere figlia anni fa.

BARBARA E invece io lo sarò ancora per molto, soprattutto se questa cosa… scusa ma io non riesco ancora a…

VELIA Rendere visibile l’elefante.

*Squilla il cellulare di Barbara e lei risponde.*

BARBARA Pronto papà, hai finito? Io sto aspettando davanti allo studio del dottore. *(silenzio)* In reparto? Ma… sono io quella malata. *(silenzio)* Sì, lo so che è un tuo amico ma potevi venire qui, aspettare con me e parlarci insieme. *(silenzio)* Per il mio bene, ho capito è che… *(decisa)* No, non voglio tornare a casa adesso. Ho un appuntamento con il mio dottore. *(silenzio poi decisa)* Serve, serve per me. Ci voglio parlare anche io. *(silenzio)* Non ne so più di te… Cerca di capirmi papà. *(silenzio, mette giù il cellulare)*

*Barbara si alza, va in proscenio. Luce su di lei.*

BARBARA *(al pubblico)* Ho venticinque anni, pochi, tanti? Oggi non so più niente. Sono venticinque anni che mi preparo a diventare un chirurgo, come mio padre. Da piccola lo vedevo uscire presto e tornare tardi, e la mamma diceva sempre quello: “il tuo papà sta salvando delle vite”. E io me li immaginavo, i suoi pazienti, e mi immaginavo le loro storie: un astronauta, un vigile del fuoco, uno scienziato… e mio papà li salvava tutti. Anche quando sono cresciuta, ho continuato a immaginarmi i suoi pazienti: un bambino, una mamma, un papà, fratello, sorella, marito, moglie… non più eroi, ma persone amate e in questo amore io vedevo il mio per lui e il suo per me, che non aveva il tempo di dimostrarmi. Venticinque anni a immaginarmi come lui. Anche i miei giochi erano a tema: l’allegro chirurgo, lo scheletro di plastica, il corpo umano, la valigetta del dottore e quando sono cresciuta gli prendevo di nascosto piccoli oggetti del mestiere: il fonendoscopio, qualche pinza, del filo e mi esercitavo ricucendo le arance. Un giorno mio padre scoprì il mio piccolo tesoro, ma invece di arrabbiarsi, prese le mie mani, mi mise in mano una pinza e mi fece vedere come impugnarla correttamente. Da quel giorno era un appuntamento fisso, io e mio padre, uniti da un unico obiettivo: diventare un chirurgo. *(decisa)* Io voglio diventare un chirurgo, devo farlo, so fare solo quello. Il liceo, la facoltà di medicina e adesso, finalmente la specializzazione. Non è stato facile, neanche un momento, perché io devo essere sempre la migliore, dimostrare che quello che ottengo, non è per merito del mio cognome. *(silenzio, si guarda la mano destra)* Tredici giorni fa, ero in sala operatoria, il secondo operatore mi ha fatto spazio e mi ha passato una pinza “ferma teli”…*(sorride)* l’anello più basso della chirurgia. Dovevo solo prenderla e unire due teli sterili. Mi formicolava la mano destra, per la tensione mi sono detta, l’ho allungata e … non ce l’ho fatta. Le mie dita non si sono strette e la pinza è caduta sul campo operatorio. Non si sono arrabbiati, semplicemente lo spazio si è richiuso. Per tutto il giorno ho provato a stringere la mano…*(esegue)* a tenere stretto il mio futuro. Finito il turno sono andata a farmi i primi esami.

*Cambio luce, piazzato.*

VELIA Puoi sempre recuperare, anche se…

BARBARA *(sempre in proscenio)* Potrebbe non succedere o potrebbe venirmi un altro focolaio, all’altra mano o …

VELIA Non hai ancora la diagnosi.

BARBARA *(va da Velia, nervosa)* E cosa potrebbe essere? Hai delle diagnosi differenziali?

VELIA No, non sono un medico, ma potrebbe essere una cosa banale, come …*(ci pensa)* ecco sì, il gomito del tennista.

BARBARA Mai fatto tennis, non faccio sport che potrebbero impedirmi di diventare chirurgo. Nessuno sport di contatto o che possa mettere a rischio queste. *(mostra le mani)* Tutta la vita a preservarle dagli altri e sono io, il mio sistema immunitario che le sta rovinando.

VELIA Guarda che è sempre così. Diamo sempre la colpa agli altri, ma spesso siamo noi stessi che ci complichiamo la vita. Ci innamoriamo della persona sbagliata, diamo fiducia a chi non la merita, ci affidiamo a chi… hai capito il concetto.

BARBARA Certo, ma questa volta è diverso. Non basta il coraggio, la fiducia o le scelte corrette per queste. *(le mostra le mani)* Non riesco neanche a tenere strette una porta-aghi per mettere due punti, come potrò operare? Se perdo la mobilità fine delle mie mani, non potrò mai diventare un chirurgo, e se non posso esserlo… non so chi sono.

VELIA Sei una dottoressa, sei laureata, devi solo cambiare specializzazione.

BARBARA Solo? Tutta la mia vita devo cambiare e come? Non lo accetterà mai.

VELIA Di chi stai parlando? Di tuo padre?

*Barbara tace*

VELIA È tuo padre, ti vorrà bene qualunque cosa farai.

BARBARA Non capisci. Non sono solo io che ho dedicato tutta la mia vita alla chirurgia, ma anche lui; per se stesso ma anche per me. Anche se accettasse un cambiamento… ne rimarrebbe deluso.

VELIA Se ne farà una ragione, e poi non è detto…

BARBARA Non so che fare, sono sempre stata sicura di me e del mio percorso, mai un dubbio, ma adesso… mi manca l’aria. *(si siede afflitta ad una sedia di distanza da Velia)*

*Velia si solleva leggermente dalla sedia, poggiandosi su entrambe le braccia e si sposta su quella accanto vicina a Barbara, appoggiando per pochi secondi il peso sulle gambe. Senza essere vista da Barbara.*

VELIA *(A Barbara)* Quando mi dissero che avevo la sclerosi, non riuscivo più a connettere. Raggiunsi casa in stato di trance e mi misi a piangere. Piansi interrottamente per due giorni. È una parola pesante: *(lentamente, quasi sillabando)* scle-ro-si, anche come suono. In realtà non sapevo nemmeno cosa fosse, avevo appena compiuto 20 anni e a quell’età non pensi alla malattia. Poi iniziai a informarmi, a studiare e cercare di capire tutto quello che c’era da sapere. E più mi informavo, più mi tranquillizzavo. Questa è stata la mia strada: studiare e capire di cosa si trattasse.

BARBARA Io ho tutta la conoscenza che serve, ma non mi tranquillizza.

VELIA Per te forse, occorre toccare con mano…

BARBARA *(alza la mano, scocciata)* Non sento abbastanza, non con questa, per toccare con mano. *(pausa)* Io credo di stare ancora in trance e non riesco a piangere… sarebbe come accettare la diagnosi. E non l’ho ancora ricevuta. Non ancora. Non io.

VELIA In che senso non io?

BARBARA Mio padre. In questo momento sta parlando con il mio dottore.

VELIA Senza di te?

BARBARA Esatto… pensi ancora che abbia fiducia in me? Che creda che io possa fare qualcosa di utile della mia vita?

**SCENA 3**

*Entra Corrado, scoraggiato, in silenzio, e si mette a sedere.*

VELIA *(A Corrado)* Allora? Notizie del nostro dottorino?

CORRADO È andato in chirurgia toracica… una consulenza, credo. Avevi ragione tu. Tocca aspettare. Perderò l’intera mattinata.

VELIA In chirurgia toracica?

CORRADO Sì, perché?

VELIA Oh, niente.

*Silenzio.*

CORRADO *(Prende il cellulare, si alza e si mette in proscenio)* Pronto, sono Corrado. Oggi… esatto, non posso venire al lavoro…. Lo so, sono tre assenze in dieci giorni. Ho sempre portato il certificato medico… *(si scalda)* dove sono, non sono aff… *(si calma)* sono dati sensibili, mi dispiace. *(silenzio)* Non faccio il sindacalista, ma se vuoi ne interpello uno. *(silenzio)* Pensa quello che ti pare, oggi non posso venire al lavoro. *(silenzio lungo, poi scatta)* Ho dato dieci anni della mia vita alla tua azienda, mi sono fatto il culo, sempre presente, sempre a disposizione e adesso mi fai storie per delle assenze? È solo un brutto periodo, tutti ce l’hanno. *(silenzio)* Quello che mi succede è solo affare mio… vuoi farmi un etilometro? Fai pure e fammi anche il test sulle droghe. Domani ti arriverà il certificato medico. Mi prendo due giorni. *(mette giù)*

*Corrado torna a sedere.*

CORRADO *(ancora arrabbiato)* Se rispettavano gli orari, sarei rientrato in tempo per il mio turno. Ma tanto che gliene frega a loro!

VELIA *(a Corrado)* Non ne hai parlato al lavoro vero? Non ti devi vergognare, io ho evitato per mesi, preferivo che pensassero che avessi un tumore o che fossi in piena depressione. Ma devi dirlo, uscire allo scoperto.

CORRADO *(a Velia)* Altri consigli? Chi sei tu per dirmi cosa devo fare? Ci siamo incontrati due, tre volte al massimo e ti permetti di giudicarmi?

VELIA Ho passato quello che stai passando tu, solo un po’ prima. Per anni ho dato la vita per il lavoro, anche dopo la diagnosi. Ero a partita iva e non avevo molte agevolazioni: niente permessi 104, niente trattamento di fine rapporto, niente diritti. Non lo sapeva nessuno. Nessun favoritismo, mi ero detta, e soprattutto nessun pietismo. Se la terapia me lo permetteva, continuavo a lavorare. Ero sotto cortisone quando il mio corpo ha detto basta. Sono svenuta a un evento organizzato da me. La stanchezza era veramente troppa, è arrivata l’ambulanza e mi ha portato via. Ho dovuto dirlo al mio capo e l’ho pregato di non dirlo agli altri. *(ironica)* Ha mantenuto la promessa, ha fatto come se niente fosse e ha continuato a chiedermi dei ritmi lavorativi assurdi. Adesso ho un altro lavoro, un contratto regolare, anche se part time. Guadagno meno, ho i diritti che devo avere, mi pagano per quello che faccio, posso pensare anche a me stessa e sono più felice

CORRADO *(ironico)* Sei così felice? Che fortuna questa malattia. *(serio)* Io non mi sento così fortunato. *(arrabbiato)* Le tue chiacchiere sono una stronzata: la malattia è una merda, gli ospedali sono una merda, i medici, le terapie e anche voi siete delle merde! *(si allontana da Velia e Barbara)*

VELIA *(a Barbara)* Sclerotici, sempre nervosi.

BARBARA *(a Velia, riferendosi a Corrado)*Anche lui è affetto da sclerosi multipla?

CORRADO *(tornando da Velia e Barbara, ironico)* No, sono qui perché mi piace l’ambiente.

VELIA *(a Barbara)* Si, siamo compagnoni, entrambi sclerotici. Ci siamo conosciuti qui, in questo stesso corridoio e ogni tanto ci incontriamo.

CORRADO Oltre al danno la beffa.

VELIA Corrado fa il burbero, ma sotto sotto è un tenerone.

CORRADO Hai troppe placche sclerotiche al cervello, Velia. Mai stato un tenerone.

VELIA *(alzando le spalle)* Hai ragione, ci ho provato. *(a Barbara)* Comunque abbiamo entrambi la sclerosi, ma io ho il meglio: la forma SM-PP.

BARBARA *(seria)* Sclerosi multipla primariamente progressiva. È una forma che… non si ferma mai.

VELIA Neanche io, siamo abbinate bene. Mentre Corrado è un dilettante: ha solo la SM – RR.

BARBARA *(spiega)* Recidivante remittente. Dopo ogni attacco…

CORRADO *(corregge)* Focolaio.

BARBARA Dopo ogni focolaio si recupera quasi totalmente.

CORRADO Esatto, quasi. *(sorride ironico)* Fortunello. *(a Barbara)* Hai fatto i compiti, brava. E tu invece? Che problemi hai, parestesie mi pare? Sai fare questo *(unisce pollice e medio)* e il pugno lo riesci a stringere? *(unisce la mano a pugno)* No eh? Mi dispiace per il tuo ragazzo, (*muove la mano chiusa a pugno* su *e giù)* Beh, puoi sempre usare la bocca.

VELIA Puoi evitare di fare il volgare?

CORRADO E tu puoi evitare di fare la falsa buonista del cazzo? Sempre allegra, gentile… cos’hai da essere allegra? Sei malata e ogni nuovo focolaio, ti toglierà qualcosa. Vuoi far coraggio alla nuova arrivata? Prego, mentile pure. Dille che andrà tutto bene, mentile sapendo di mentire. Io sarò duro, ma almeno sono sincero.

VELIA *(si lamenta, si tiene la mano)* Ah…mi è venuto un focolaio al dito, guarda, guarda… *(mostra il dito medio a Corrado e sorride)*

CORRADO *(a Barbara)*  Te la dico io la verità. È una merda, il tuo corpo lotta contro se stesso e tu subisci. È una condanna.

VELIA Non è vero, la sclerosi non è una condanna a morte.

CORRADO Peggio. È una condanna alla sedia a rotelle.

VELIA Neanche.

CORRADO *(a Velia)* Hai rotto. Vuoi vedere il bicchiere sempre pieno, accomodati.

VELIA *(a Corrado)* Ha ragione tu, è una merda, come tutte le malattie. Perché credi che il cancro sia più simpatico? O un ictus o il diabete? Tutte le malattie sono orrende, ma è quello che ci è capitato e non dobbiamo abbatterci.

CORRADO *(ironico)* Certo, adesso che me lo hai detto tu…

VELIA La sclerosi multipla non è una sentenza di morte e non è detto che finirai su una sedia a rotelle, almeno non subito. Se sei fortunato ci arriverai quando sarai vecchio, come tutti.

CORRADO Devo fare affidamento sulla fortuna quindi? Peccato che non sia mai stata dalla mia parte.

VELIA *(a Corrado)* Accetta la malattia, non ti opporre, perderai solo tempo. Se ti arrendi o se ti opponi, finirai per perdere. Devi ignorarla.

CORRADO È quello che intendo fare, tanto i dottori non ci capiscono un cazzo e la cura è peggio della malattia.

BARBARA *(interviene)* Ma che dite? La terapia è tutto. Se non è come una volta, è solo grazie alla terapia. Rallenta le ricadute, ne diminuisce l’impatto. Non si può ignorare la sclerosi multipla.

VELIA No, non ignorare in quel senso. Segui la terapia, fa i controlli, ma per il resto del tempo vivi, come se non ci fosse.

CORRADO Sì, infatti. Adesso vado a scalare l’Everest, mi alleno per la maratona e mi lancio col paracadute. Questo dovrei fare?

VELIA Se ti piace. Con lei devi solo stare attento, è come una pessima compagna di ballo: bada che non ti pesti i piedi e vedrai che con il tempo questa attenzione ti darà un’altra prospettiva, un modo diverso di vedere la vita.

CORRADO Io non vedo un cazzo, la neurite ottica del mio ultimo focolaio non è ancora regredita. Per come vedo, sei quasi carina anche tu.

VELIA Grazie.

CORRADO *(A Barbara)* Fai la terapia, una flebo a settimana o una puntura al giorno, a seconda di come si svegliano i dottori e tieni le dita incrociate. Ecco la soluzione.

VELIA Se segui la terapia, puoi rallentare le ricadute, ma è una patologia degenerativa. Non si guarisce, puoi controllare i sintomi, sperare di essere fortunato e vivere la tua vita, ma la Sclerosi vivrà sempre con te.

CORRADO *(a Velia)* Parla per te. Io conosco il mio corpo, so di cosa ha bisogno. Voi fate i pecoroni, io so cosa fare e non mi arrendo. È tutta la vita che mi occupo di me stesso: palestra, alimentazione e i giusti integratori. I miei nervi rallentano? E io li alleno. Se pensate che la malattia possa abbattermi, vi sbagliate. Sono anni che modello il mio corpo.

*Cambio luce e /o posizione (confessione di Corrado).*

CORRADO *(al pubblico)* Non ho studiato, mi sono diplomato con un bel calcio nel sedere, *(sorride)* ho preso i professori per sfinimento. Ma non per questo sono meno intelligente di voi. È che … ho basato la mia vita su altro. *(sorride)* Chi vuole essere un secchione scheletrico quando puoi essere… *(mostrandosi)* me. Mi alleno tre volte a settimana da quindici anni, so cos’è la fatica. Per divertirmi esco con gli amici per una birra o una partita a calcetto; al lavoro uso le mani e con le donne… *(sorride e ammicca)* Che ve lo dico a fare. Mi diverto, lavoro, fatico e il resto del tempo me la godo. Non è difficile trovare una donna che me la dia… nessuna storia seria, non è il momento. Non sono contro il matrimonio, un giorno o l’altro mi stuferò di scopare in giro… almeno così dicono. Adesso la mia vita mi piace così com’è, non voglio complicazioni. *(silenzio lungo, si fa serio)* Una mattina, dopo una serata di … festeggiamenti, nel mio letto, mi sono accorto che qualcosa non andava: il mio corpo non rispondeva ai miei comandi. In quell’istante ho pensato che ero diventato vecchio, avevo bevuto ma non credevo così tanto da perdere totalmente il controllo. Poi mi sono dato dello scemo… nessuna sbronza avrebbe avuto quell’effetto. Lì, ho avuto paura di morire. È proprio vero quello che dicono. In quel momento, ogni singolo attimo della vita mi è passato davanti agli occhi. *(cambio luce)*

BARBARA Mi dispiace.

CORRADO Dispiaciti per te stessa, io non ne ho bisogno. Qualche pasticca e il mio corpo è ripartito e io con lui: palestra, amici, lavoro, donne. Poi è successo di nuovo, allora lì… il ricovero in ospedale, con tutti gli esami annessi e connessi e la diagnosi: inizio di sclerosi multipla.

BARBARA Che hai fatto?

CORRADO Passata la crisi, ho preso in mano la mia vita e il mio corpo, come sempre. Mi sono informato, ma non solo nei soliti canali. Ho preso i giusti integratori, ho ricominciato ad allenarmi, non mi lascerò sconfiggere dalla malattia e non me ne frega un cazzo se i dottori dicono che non c’è cura. Io so che posso batterla. Guarirò, perché lo voglio.

VELIA Pensi di poter combattere la malattia, no, devi solo accettarla e imparare a conviverci. Non si guarisce dalla sclerosi, ma si può vivere con lei.

CORRADO Vivici tu con lei. Io me ne libererò e mi riprenderò la mia vita.

VELIA Il mio era solo un consiglio, visto che ci convivo da un po’ di tempo in più di te.

CORRADO E cosa ti fa credere di avere più esperienza di me?

VELIA Una sensazione e il fatto che ancora tu non l’hai accettata.

CORRADO Di dottore che mi rompe le palle ne ho già uno.

VELIA Scusa, hai ragione. Ognuno deve affrontare la malattia a modo suo e con i suoi tempi.

CORRADO *(a Barbara)* E tu nuova, niente da aggiungere alla discussione? Qual è la tua forma di sclerosi?

BARBARA Non so se ho la Sclerosi multipla, non ne sono sicura. Ho fatto la risonanza, ma devo ancora fare la puntura lombare.

CORRADO Preparati all’idea. Cosa preferisci? Che un focolaio ti lasci zoppa, cieca, sorda o muta?

VELIA *(dura a Corrado)* Lascia stare Barbara.

CORRADO Siete diventate amiche?

VELIA Non si dovrebbe affrontare nulla da soli.

CORRADO *(ironico)* Non vedo nessuno con te.

VELIA Delicato come sempre.

*Squilla il telefono di Velia*

CORRADO *(sbotta)* Vuoi rispondere a quel cellulare del cazzo? Rispondi o spegnilo. Non sono qui per sentirlo squillare di continuo.

VELIA Come ordini, tanto ormai, non c’è privacy.

*Velia prende il cellulare senza alzarsi e guarda lo schermo (chi la sta chiamando), il telefono continua a squillare, poi risponde.*

VELIA Luca, che vuoi? *(silenzio)* Sono in ospedale… no, non sto male. Una visita di controllo. *(silenzio)* Ti ho già detto che non serve che vieni qui, sto già in ottima compagnia. *(guarda Corrado)* Stasera? Non lo so, sono abbastanza stanca e poi… anche tu avrai da fare. *(silenzio)* Non sono arrabbiata… solo stanca e … *(silenzio poi decisa)* delusa, sì, sono delusa e non dovrei esserlo secondo te? *(arrabbiata)* Dov’eri dopo che mi hanno diagnosticato la sclerosi? *(silenzio, poi calma)* Certo, avevi bisogno di tempo … e io invece? Io ho tutto il tempo del mondo vero? *(silenzio, ironica)* Forse adesso, io, ho bisogno del mio spazio. Ho bisogno di capire. *(dura)* Mi hanno diagnosticato una malattia degenerativa, non posso tornare indietro. Non ho tempo, soprattutto per aspettare un … *(si trattiene)* un uomo che non sa starmi dietro. *(chiude la telefonata)*

…

…

**Se vuoi avere il resto del copione manda una mail a:**

**stefaniaderuvoautrice@gmail.com**

**Te lo manderò gratuitamente.**